

Milano Carcere di San Vittore

Polizia penitenziaria, vivere e morire sul lavoro dietro le sbarre

Riccardo Di Prima
Barbara Campagna*

Morire suicida a 28 anni. E' quello che è successo due settimane fa ad un poliziotto penitenziario che lavorava nel carcere di San Vittore a Milano. Un dramma che non è isolato se si considera che negli ultimi anni, simili tragedie - una settantina - si sono ripetute con una impressionante cadenza.

Quest'ultimo giovane lavorava nel carcere milanese di San Vittore, una delle realtà penitenziarie storiche italiane, ma anche uno dei carceri più sovraffollati, fra i più vecchi (è stato aperto nel 1879), e fra quelli che soffrono una maggiore carenza di personale. Attualmente l'organico prevede 990 unità, ma a causa dei distacchi la forza operante in istituto si aggira sulle 600 unità, e di queste effettivamente in servizio ce ne sono circa 400, considerando le ferie ed i riposi. La popolazione detenuta non scende quasi mai sotto le 1.500 unità (oltre a circa 100 detenute), a fronte di una capienza tollerabile che complessivamente non dovrebbe superare le 1.100 unità (donne comprese), e bisogna anche considerare che attualmente ci sono due rami chiusi per inagibilità, altrimenti potremmo parlare tranquillamente di 2.200-2.300 detenuti.

Fatti come il suicidio di un collega portano a riflettere sulle cause che possono aver indotto a questo gesto estremo, sicuramente derivanti da un notevole stress psicofisico ed è innegabile, come nel caso di morti sul lavoro per superlavoro, che la carenza di personale si riflette inevitabilmente sull'organizzazione del servizio costringendo a turni estenuanti, soprattutto per chi

opera nelle sezioni detentive ed al nucleo traduzione, servizio organizzato per occuparsi dei trasferimenti dei detenuti in tribunale e negli altri carceri. I turni risultano pesanti non solo per il numero di ore, ma anche per il contesto in cui si deve lavorare, basti pensare che il contratto prevede 36 ore settimanali mentre gli uomini e le donne della Polizia Penitenziaria arrivano a farne anche 60.

Il sovraffollamento, la promiscuità fra persone detenute di lingue e paesi diversi, spesso in guerra tra loro nel mondo libero, i portatori di patologie fisiche ma anche psichiche, che sono oltremodo difficili da gestire, sono solo taluni aspetti che aggravano i compiti.

Il contratto scaduto dal 2007 costituisce un'altra nota dolente, l'attuale governo in carica ha costruito parte della campagna elettorale sulla "sicurezza" per i cittadini, ben sapendo che le forze dell'ordine e le forze armate sono un ottimo serbatoio di voti, poi all'atto pratico effettua tagli sulle spese ed offre un rinnovo contrattuale mortificante (circa 30 euro). Con uno solo stipendio, non si riesce ad arrivare alla fine del mese con moglie, figli, mutui e le altre spese, straordinario ed altre indennità permettono di arrotondare, ma non bastano, per queste ragioni si sceglie di far vivere la famiglia nei luoghi d'origine. Si alloggia in caserma, luoghi fatiscenti, con spazi insufficienti, privi a volte dei più elementari dispositivi di sicurezza, si pensi ad una caserma su tre piani dove mancano le uscite di sicurezza!

Questo il quadro complessivo in cui è maturata e matura spesso, la convinzione di non poter far fronte a tutte le difficoltà che si incontrano e a volte anche uno stress emotivo può causare reazioni estreme. Nei colleghi come fra i detenuti, con la sola amara consapevolezza che nel secondo caso, per una sorta di "carità pelosa" si grida allo scandalo mentre nel primo, così come avviene per le migliaia di lavoratori morti sul lavoro, dopo la pubblicazione della notizia, scende l'oblio.

*delegati **Fp** **Cgil** in servizio al carcere di San Vittore